Napoli: nuovo rinvio del consiglio comunale Altri scontri nella Dc

Ranieri (Pci): «guardiamo con rispetto al travaglio democristiano» - Opposizione dei dorotei, in minoranza, a sbocchi unitari

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La Dc romana ha avocato a sé ogni decisione sul «caso Napoli», ma continua a non pronunciarsi, né in un senso né nell'altro. Risultato: le bocce sono per il momento ferme, la trattativa per la crisi al Comune segna il passo e la seduta del Consiglio comunale - convocata per l'elezione del sindaco e della giunta — è stata ulteriormente rinviata.

L'appuntamento, ora, è per giovedì prossimo. Altri due giorni di tempo, dunque, per capire se davvero la DC vuole entrare in una giunta con i comunisti e guidata da Valenzi — come afferma un documento della direzione cittadina - o se si è di fronte ad una decisione che potrebbe essere annullata da un momento all'altro da piazza del Gesù.

La Dc non ha più alibi, deve decidersi. Dagli altri partiti non vengono né impedimenti né resistenze malcelate, anzi. I comunisti sono stati i primi ad indicare in un impegno unitario di tutte le forze democratiche la condizione essenziale per un governo cittadino stabile ed autorevole. Per questo obiettivo hanno sempre lavorato. Hanno posto solo una condizione: l'assoluta indisponibilità a lottizzare la ricostruzione e ad interrompere il processo di trasformazione e risanamento della città avviato in questi anni.

Una analoga «apertura» è venuta anche dagli altri partiti. La Dc lo sa, ma — ciò nonostante — dà l'impressione di non riuscire a districarsi dalle sue indecisioni. Al suo interno pesa, evidentemente, lo scontro acutissimo che in queste ore è in atto tra le varie correnti.

«È uno scontro serio, la Democrazia cristiana si sta interrogando nel profondo sul suo ruolo e sulla sua funzione in questa città — dice Umberto Ranieri, segretario cittadino Pci. — Ecco perché lo stiamo seguendo con attenzione e con rispetto».

Per la prima volta dopo circa dieci anni i dorotei sono stati messi in minoranza. Il documento della direzione cittadina è «passato» senza il loro voto. Ma a differenza di dieci anni fa — quando nacque appunto il cartello anti-Gava — la maggioranza interna della Dc non è priva di distinguo e differenziazioni anche rilevanti. Diversa la stessa interpretazione dell'ultimo documento. I fanfaniani, ad esempio, affermano di averlo sostenuto perché per loro non ci sono che due sbocchi possibili: o la giunta unitaria o lo scioglimento. Questa corrente, insomma, vuole bruciare l'ipotesi intermedia, ma non per questo meno impegnativa, di un accordo programmatico ed istituzionale. E per questo utilizza la falsa alternativa del «tutto o niente».

I dorotei, dal canto loro, non sembrano affatto disposti a soccombere, consapevoli della grande posta che oggi è in gioco. Sparano perciò a zero contro «quegli amici — come ha detto l'onorevole Raffaele Russo — che il sabato chiedono le dimissioni di Valenzi e la domenica ne vogliono diventare la stampella». Analoga «lettura» va data anche all'avvertimento esplicito di Costanzo Degan, responsabile nazionale enti locali: «sia chiaro che ogni decisione per un ingresso in giunta con i comunisti va discussa e avallata qui a Roma».

E i dirigenti napoletani? Rivendicano l'autonomia delle proprie scelte, ma sanno di non poter rimuovere le compatibilità nazionali. «Ho chiesto un incontro con Piccoli — dice Alfredo Paladino, segretario cittadino — ma finora non sono stato ancora convocato. La Dc ha dichiarato da tempo che bisogna superare per Napoli gli schieramenti e misurarsi con le cose».

Ma tra Napoli e Roma una indicazione chiara deve ormai necessariamente venire: la città non può attendere.

m. dm.

Alla Camera il dibattito sul terremoto

ROMA — Il dibattito alla Camera sui gravi sviluppi della vicenda polacca non ha impedito l'avvio, ieri pomeriggio nell'aula di Montecitorio, della discussione di numerose mozioni sui drammatici nodi del dopoterremoto in Campania e Basilicata.

La discussione — nella quale interviene per il PCI il vicepresidente del gruppo, Abdon Alinovi — proseguirà stamane e domani pomeriggio quando è previsto il voto dei documenti che impegnano il governo a una serie di iniziative destinate a correggere e rafforzare l'attuale, ancora insufficiente, azione.

Fermo di PS: 210 persone in due mesi

ROMA — Nel bimestre 16 agosto-15 ottobre 1981 il fermo di polizia è stato applicato nei confronti di 210 persone, delle quali 156 rilasciate ad iniziativa degli ufficiali di polizia mentre due persone di nazionalità straniera sono state rimpatriate. 95 sono stati i fermi convalidati da parte dei procuratori della Repubblica e 15 le persone fermate e successivamente arrestate. Undici i fermi di prevenzione trasformati in fermi. Questi dati si rilevano dall'ultima relazione ha presentato alle Camere.

Verso la conclusione la vicenda di uno dei detenuti di Parma?

Uno dei giudici conferma: «Valentino va scarcerato»

Manca solo l'assenso della Procura milanese per rendere operante la decisione del magistrato - La perizia: «Il ritorno alla vita penitenziaria avrebbe esiti drammatici»

MILANO — «E' ragionata convinzione di questo giudice che un ritorno alla normale vita carceraria di Giovanni Valentino determinerebbe, assai probabilmente, un aggravamento rilevante delle sue condizioni di salute con esiti che non è avventato definire drammatici». Con questo ragionamento, fra gli altri, il giudice istruttore Elena Paciotti ha concesso per la seconda volta la libertà provvisoria a Giovanni Valentino, uno dei due giovani che hanno attuato lo sciopero della fame per protesta contro la situazione di pericolo personale che si corre nel carcere. Giovanni Valentino, comunque, non esce dal carcere. Prima che la concessione della libertà provvisoria diventi effettiva, occorre il consenso della Procura della Repubblica sul provvedimento. In caso di contrasto,; come già avvenuto, sarà la sezione istruttoria della Corte di Appello a decidere.

Il procuratore capo Mauro Gresti ha, nei giorni scorsi, espresso però parere negativo, dopo che era stata depositata una nuova perizia redatta dal prof. Carlo De Risio, ordinario di psichiatria a Parma. Si tratta di un documento di trentuno pagine che, in modo articolato, risponde a tutti i quesiti posti da magistrati ed avvocati. Nella perizia si distingueva, nelle conclusioni, fra situazione fisica e situazione psichica.

«Le condizioni fisiche di Valentino — aveva concluso De Risio — sono assai gravemente compromesse, tuttavia non al punto da far considerare la detenzione incompatibile con le necessità terapeutiche». Per quanto riguarda la condizione della salute psichica, il prof. De Risio riteneva che si tratta di «uno stato depressivo in una personalità abnorme» per cui si deve temere «il pericolo di un inarrestabile peggioramento qualora venga mantenuto lo stato di detenzione. «Il ripristino dell'equilibrio psichico non è attuabile — affermava De Risio — in condizioni di detenzione».

Il procuratore capo Gresti aveva contestato le conclusioni del perito, facendo appello alle medesime argomentazioni della volta precedente: egli ha ribadito di essere convinto, in pratica, che dietro allo sciopero della fame vi sia in realtà la volontà di porre un ricatto e, per tale via, di ottenere la libertà provvisoria.

Avuta la nuova perizia, il giudice Paciotti ha invece concluso per la concessione della libertà provvisoria con motivazioni opposte.

m. m.

Si trincera dietro ai «non so» l'ormai unico detenuto per la strage di Brescia

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — «Il presidente fa presente all'imputato — detta lentamente il dottor Francesco Pagliuca — le responsabilità che si assume accusando due magistrati di violazione del codice di procedura penale. È un fatto gravissimo — soggiunge poi rivolto ad Angiolino Papa — contro la legge; se i fatti sono veri i due magistrati (il dottor Vino, giudice istruttore, e il PM dottor Trovato, quelli che hanno condotto l'istruttoria della strage in piazza della Loggia) rischiano un procedimento penale».

Il presidente della Corte di Assise e di Appello di Brescia per il processo della strage di Piazza della Loggia ha ripetuto ieri l'avvertimento nella settima udienza, per due volte a distanza di poche ore. Papa — l'unico imputato ancora detenuto, — ha dato sempre la stessa risposta: «Lo so, ma questa è la verità. Tutto quanto ho detto in istruttoria è falso. Sono stato costretto a dire quelle cose da gente senza scrupoli (i magistrati e il capitano dei carabinieri Delfino)».

La corte di assise nel processo di prima istanza aveva ritenuto valide alcune sue chiamate di correità nei confronti di alcuni degli altri imputati (specialmente contro Buzzi) e lo aveva condannato. Ieri per quasi cinque ore il dottor Pagliuca ha cercato di venire a capo nella matassa delle numerose confessioni-ritrattazioni e delle ricostruzioni minuziose dei fatti del 19 maggio 1974 (la notte in cui Silvio Ferrari saltò in aria con la sua motoretta) e della strage di piazza della Loggia.

«Lei non ha nulla da perdere — ha detto il presidente a Papa —; i 10 anni e sei mesi cui è stato condannato sono il massimo di pena erogabile; ci aiuti a capire quel che è successo: la prego di dirci la verità. Cosa sa sulla morte di Silvio Ferrari e sulla strage?». «Nulla: sono innocente!». «Mi sono inventato tutto — ha risposto ancora Papa — assecondavo i giudici che volevano incastrare Buzzi, come mi aveva detto di fare il capitano dei carabinieri Delfino perchè mi erano stati promessi dieci milioni di lire, la libertà provvisoria ed un passaporto. Invece non ho visto né soldi, né libertà ma solo la prigione».

Alle richieste però di riferire particolari in merito alle sue asserzioni, Angiolino Papa si è trincerato nei «non ricordo». L'interrogatorio si è risolto senza alcun colpo di scena né con affermazioni sconvolgenti. Non è mancata in Papa una certa confusione, quando alla fine dell'udienza non ha ricordato qualche momento precedente la strage riferito in primo grado dal superteste Ugo Bonati il quale, da parte sua, è sempre irreperibile.

Insomma ieri Papa ha ingenerato più dubbi che certezze; è riuscito a rendersi ancora meno credibile, rispetto al processo di due anni fa, quando la corte d'assise lo ha condannato a dieci anni di carcere e non all'ergastolo — come il suo amico-capo clan Ermanno Buzzi — solo in virtù della sua minore età, attribuendogli una ridotta capacità di intendere. Domani il processo riprenderà con l'interrogatorio del fratello di Angiolino, Raffaele Papa.

c. b.

Il processo per il Casinò di S. Remo

Un croupier: presero soldi anche uomini politici

Dal nostro corrispondente

SANREMO — Al processo per lo scandalo del casinò di Sanremo uno dei maggiori imputati, il croupier Sergio Semeria ha dichiarato di avere sentito dire nei corridoi della casa da gioco che una parte delle vincite fasulle andavano a politici, ed ha fatto una miriade di nomi: quelli del sindaco democristiano Osvaldo Vento, del vicesindaco socialista Bruno Marra, del compagno Gino Napolitano, capogruppo consiliare del PCI, del consigliere comunale regionale e del segretario provinciale della DC Giovanni Parodi, dell'assessore socialdemocratico Enzo Ligato, dell'ex assessore democristiano Aldo Ferraro, aggiungendovi anche quelli di tutti i componenti la CACM (Commissione amministratrice casinò municipale). «Non ricordo i nomi dei miei colleghi non so se sia vero o falso quello che mi hanno detto» ha affermato l'imputato. Queste dichiarazioni il Semeria le avrebbe già rilasciate nel corso dei primi interrogatori senza che il magistrato abbia però ravvisato gli estremi per emettere comunicazione giudiziaria nei confronti delle numerosissime persone citate dall'ex croupier. Ieri il Semeria che nella motivazione che lo rinvia a giudizio per furto pluriaggravato e continuato e per associazione a delinquere viene indicato come «mente criminale» ha altresì dichiarato di essere stato picchiato in carcere da quattro persone e più volte insultato dagli imputati del processo del Casinò. Sergio Semeria, che aveva anche progettato di truccare le roulettes, si è dichiarato pentito sostenendo di avere sempre agito da solo, nel tentativo di scagionarsi dalla accusa di associazione per delinquere, confessando però qualche furto. A suo dire non avrebbe rubato alla casa da gioco ma bensì ai clienti impossessandosi di gettoni lasciati sui tavoli delle roulette da giocatori che avevano dimenticato le vincite e che in gergo vengono definiti «orfanelli». Le poche volte, sempre a suo dire, che avrebbe agito in concorso con altri, una «testa» di nome Arnaldo Bogoni di Arma Taggia, lo avrebbe fatto in quanto questi aveva bisogno di denaro essendo la moglie affetta da un male incurabile. Il Semeria ha indicato quali capi delle combines i croupiers Morri, Morandi, Gandolfo, Morselli i quali «avevano santi in paradiso».

Nel pomeriggio il sindaco Vento ha tenuto una conferenza stampa per annunciare che «siamo profondamente colpiti ed amareggiati per le dichiarazioni infondate rilasciate dall'imputato sottoforma di voci. Abbiamo dato incarico ai legali di procedere nei suoi confronti per diffamazione e calunnia». Come mai ha fatto questi nomi e non altri? «Perché sono i nomi più in vista», ha risposto il sindaco.

Il compagno on. Gino Napolitano non ha preso parte alla conferenza stampa rilasciando però questa dichiarazione: «Sdegno suscita in me la dichiarazione e l'affermazione dell'imputato che non conosco. Sui si dice, non si può costruire, per nessuno, motivi per mettere in forse la correttezza e l'onestà. Inoltrerò denuncia per calunnia e diffamazione con ampia facoltà di prova».

Il presidente del tribunale dottor Renato Viale a conclusione dell'udienza di ieri, dopo aver annunciato che l'interrogatorio del Semeria proseguirà nella mattinata di oggi, ha ordinato la trasmissione di copia dei verbali al PM per quanto di sua competenza.

Errata corrige

Nel resoconto del convegno PSI sullo «stato-spettacolo», apparso su *l'Unità* di domenica, un refuso ha modificato il senso dell'intervento del ministro De Michelis. «L'efficienza non scongiura il rischio della serie B: ci vuole»: questa frase, come i lettori avranno notato, conteneva un «ci vuole» di troppo che ne modificava il senso. La frase va così letta: «L'efficienza non scongiura il rischio della serie B. Ci vuole investimento maggiore, coordinamento, impegno economico espansivo nel settore».

L'assassino di Empoli copre complici e mandanti al processo Italicus

Tuti insiste: «Ordine nuovo non c'entra, ero un isolato»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «Salvatore Francia, Elio Massagrande e Clemente Graziani? Un tris di bischeri, anzi di poveri bischerelli». Mario Tuti continua a stilare le sue personali classifiche sui fascisti buoni e su quelli cattivi. Venerdì scorso aveva reso pubblica una lista di «infami» da punire, ieri ha compilato un piccolo elenco di personaggi «grotteschi», quali sarebbero appunto i tre vecchi leaders di Ordine nuovo, ai quali si deve tutta la strategia eversiva di destra tra la fine degli anni sessanta e l'inizio del settanta. Lo stesso Ordine nuovo, secondo Tuti, era una cosa «ridicola», così come ridicolo fu il tentativo di golpe di Borghese. Tra questa non eletta schiera gli unici che si salvano: Franco Freda, del quale Tuti non riconosce, tuttavia, ogni idea e, soprattutto, il killer del giudice Occorsio, Pier Luigi Concutelli. «Un uomo eccezionale, un mio amico», ha detto Tuti. Come si vede, per ottenere la stima di Tuti è necessario avere ammazzato almeno un uomo.

Perché Tuti spara a zero su Ordine nuovo? Due sono le ipotesi: che l'organizzazione eversiva lo abbia scaricato fin dal '75 (gli indizi in tal senso ci sono) per cui Tuti oggi cerca la rivalsa, ergendosi a «campione» (con Concutelli) della nuova generazione degli assassini neri (Fioravanti, Cavallini, Alibrandi, ecc.) oppure che la manovra sia soltanto un marchingegno processuale per convincere i giudici che dietro di lui, nel '74, non c'era alcuna organizzazione. «Ero un isolato», ha detto e ripetuto Tuti. Contro questa affermazione si è battuto con armi sottili e persuasivi documenti il pubblico accusatore, Luigi Persico, il quale ha ricordato come ai tempi dell'arresto in Francia Tuti abbia invece fatto intendere che dietro le sue spalle c'era una potente organizzazione. «Lo dissi — spiega ora Tuti — per tentare di non farmi estradare in Italia, era una mossa tattica e basta».

Ma Persico lo ha incalzato con altri argomenti. Gli ha rivelato che il 24 dicembre '74 si tenne a Milano un convegno clandestino di Ordine nuovo durante il quale fu deciso che se Freda non fosse stato liberato «ci sarebbe stato (lo diceva un documento) un omicidio ogni nove giorni». Due giorni dopo, alle redazioni dell'Ansa di Genova e Milano giunsero due comunicati con le stesse minacce. Le buste recavano il timbro: «Empoli, 24 dicembre». L'empolese Tuti è rimasto zitto, poi ha avanzato un'ipotesi: «Sarà stato qualche ragazzo». Persico lo ha incalzato: «il 24 novembre '76 fu resa nota una lettera minatoria firmata; sezione di Ordine nuovo Mario Tuti. dunque l'organizzazione c'era». E Tuti: «Saranno stati i soliti ragazzi».

Persico di rimando: «Informo la Corte che esiste un rapporto dei carabinieri del luglio '75, dal quale si apprende che il 22 aprile '74, in casa di Augusto Cauchi, a Vergnana di Arezzo, ci fu un incontro di Ordine nuovo con Giancarlo Esposti (ucciso al Pian del Rascino ndr), lo stesso Cauchi e Tuti. Esposti disse che avrebbe assicurato finanziamenti e Tuti gli uomini pronti a qualsiasi azione». E il giorno dopo ci fu l'attentato a Moiano attribuito al gruppo Tuti.

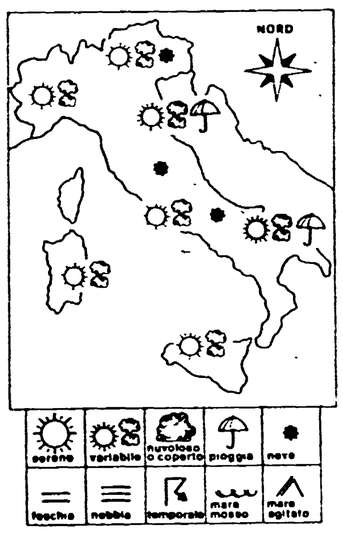
Esposti, nel mondo dell'eversione nera, significa molte cose: tra l'altro, è il filo diretto che unisce Ordine nuovo al Mar di Fumagalli. Ma di questa riunione (che Tuti nega) non s'è mai saputo nulla, ai giudici i rapporti non sono mai giunti. Il pm Persico ha sottolineato il fatto giudicandolo gravissimo. Nulla di nuovo, comunque: le indagini sul terrorismo nero sono piene di queste strane «dimenticanze».

Gian Pietro Testa

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	3	4
Verona	1	6
Trieste	1	5
Venezia	1	6
Milano	1	4
Torino	−4	2
Cuneo	−5	3
Genova	3	6
Bologna	2	6
Firenze	1	5
Pisa	1	4
Falconara	2	7
Perugia	−1	3
Pescara	2	9
L'Aquila	−1	6
Roma U.	3	9
Roma F.	5	13
Campob.	0	8
Bari	5	9
Napoli	6	14
Potenza	5	8
S.M.Leuca	8	15
Reggio C.	14	21
Messina	15	20
Palermo	16	18
Catania	12	20
Alghero	n. per.	
Cagliari	n. per.	



SITUAZIONE: l'Europa mediterranea continua ad essere interessata da una vasta e complessa area di basse pressioni nella quale si inseriscono perturbazioni di origine atlantica. Queste ultime, a fasi successive, interessano anche la nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA: sull'arco alpino cielo generalmente nuvoloso con nevicate al di sopra degli 800 metri specie sul settore orientale. Sulle regioni settentrionali, sul golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna inizialmente irregolermente nuvoloso con alternanze di schiarite; dal pomeriggio o in serata tendenza ad accentuazione della nuvolosità a cominciare del settore nord-occidentale. Sulle regioni adriatiche centrali, quelle meridionali e sulla Sicilia cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse in pianura e nevicate sulle linee appenniniche al di sopra degli 800-1000 metri di altitudine. Temperatura senza variazioni notevoli a nord, in diminuzione al centro, al sud e sulle isole.

SIRIO

I medici: non faremo gli esattori dei ticket

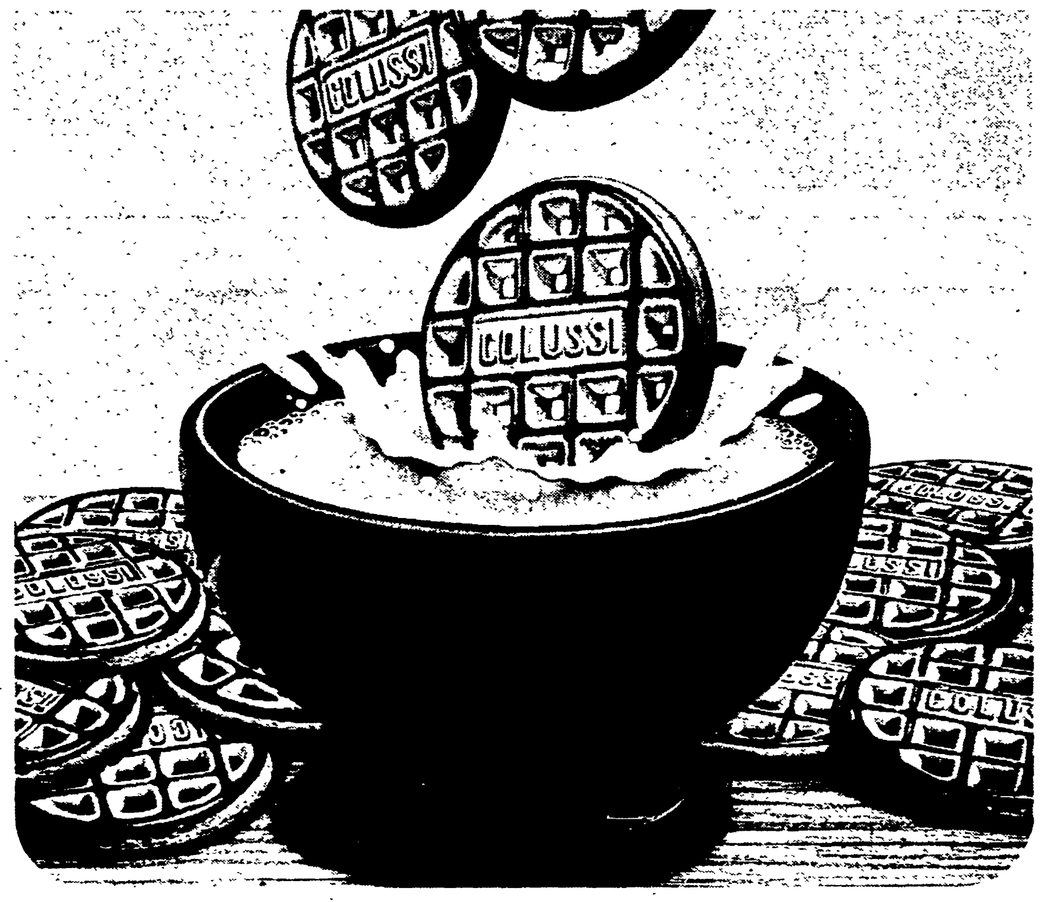
ROMA — I medici non faranno gli esattori per conto dello Stato.

Essi hanno ribadito, in via pregiudiziale, la loro «totale e ferma opposizione ai ticket sanitari» introdotti dal governo nella legge finanziaria e comunque dichiarano che il ticket sulle visite mediche non dovrà porre «nuovi oneri burocratici a carico del medico né far ricadere su di lui e sulla sua attività professionale i negativi effetti, anche psicologici, che i nuovi balzelli determineranno sugli assistiti».

Questa presa di posizione è stata espressa dal consiglio nazionale degli Ordini dei medici. Nel documento approvato si esprime inoltre viva preoccupazione per i numerosi problemi insoluti che riguardano i rinnovi contrattuali di diverse categorie del personale sanitario.

In questo ambito si registra lo stato di agitazione dei medici degli ospedali.

Il consiglio nazionale dell'ANNAO-SIMP ha dichiarato che l'adeguamento retributivo al trattamento concesso ai medici generici è condizione per partecipare alla trattativa per il contratto unico del personale dipendente dal servizio sanitario.



GRAN TURCHESE
il buongiorno si vede dal frollino.

Gran Turchese, il dorato frollino che da sempre apre in dolcezza la prima colazione di tutta la famiglia.

Colussi PERUGIA

sforna bontà a piene mani.